

I poeti di Vico Acitillo

Giovanna Frene

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

SCHEMA BIO-BIBLIOGRAFICA

Giovanna Frene, pseudonimo di Sandra Bortolazzo, è nata ad Asolo (Tv) il 16 dicembre 1968, alle due di notte. È diplomata in pittura all'Accademia di belle Arti di Venezia, ed è laureanda in Letteratura Italiana alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova [prof. Armando Balduino], con tesi su Andrea Zanzotto. Ha studiato flauto traverso, giungendo alle soglie del diploma.

Ha scritto il poemetto "Triade 1990", inedito, indirettamente antecedente al libro "Spostamento-Poemetto per la memoria" (1997-1998), pubblicato da Lietocollelibri Editore, Parè (Co), aprile-maggio 2000 [notizie nel sito www.lietocolle.it, alla voce catalogo]; quest'ultimo libro è stato presentato: a Milano (con un intervento personale inviato da Andrea Zanzotto, pubblicato ora come recensione in "Semicerchio", 23 / 2001) il 14 novembre 2000, assieme ai lavori di altri due giovani poeti, da Alda Merini, Maurizio Cucchi e Mario Santagostini; a Padova, il 15 dicembre 2000, da Giulio Mozzi.

Ha pubblicato il libro "Immagine di voce" (Poesie 1988-1994), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999. Tale opera nell'anno 2000 è risultata candidata alla cinquina del 'Premio Viareggio', nonché finalista ai Premi 'Mondello - Opera Prima', 'Diego Valeri - Opera Prima', Lorenzo Montano - Sezione Opera edita'.

Il suo secondo libro, "Datità" (Poesie 1992-1997), che come inedito nel 1999 è risultato finalista al 'Premio L. Montano - Sezione Opera inedita', è di prossima pubblicazione.

Sue poesie sono apparse nelle riviste "Istmi-Tracce di vita lette-

riaria" (n.1 / 1996), "Atelier" (n.5 / 1997), "Anterem" (n.56 / 1998 e n.59 / 1999), "Astolfo" (2 / 1998), "Lettere" (n.2 / 1998 e n.5 / 1999), "Paragone-Letteratura" (terza serie, n.19 - 20 / 1998), "Il banco di lettura" (*Sette Stanze Auree [1995]*, n.21 / 2000), "il verri" (*168 Proverbi Sospesi [1996]*, n.12 / 2000), "L'Ozio Letterario e d'Arte" (n.1 / 2000 e n.2 / 2001), "Vico Acitillo 124 - Poetry Wave" rivista on line (dall'ottobre 2000; poeta del mese nel marzo 2001), nonché per due volte nella pagina culturale del "Corriere della Sera" (11 e 18 agosto 1999). È stata inoltre invitata a vari readings di poesia.

Ha ottenuto i consensi, tra gli altri, di Andrea Zanzotto, Pier Vincenzo Mengaldo, Stefano Agosti, Giuliano Gramigna, Armando Balduino, Gabriella Sobrino, Maurizio Cucchi, Mario Santagostini, Maria Luisa Spaziani, Franco Loi, Milo De Angelis, Cesare Garboli, Fernando Bandini, Silvio Ramat, Valerio Magrelli, Giovanni Anceschi & Milli Graffi, Claudio Magris, Saveria Chemotti, Flavio Ermini, Alberto Bertoni, Michele Bordin, Andrea Cortellessa, Rodolfo Zucco.

Riguardo all'attività critica, come Giovanna Frene è redattore della rivista "L'Ozio Letterario e d'Arte" (Antonio Facchin Editore, Roma) e della rivista on line di poesia-arte-cultura "L'ULISSE" [www.lietocolle.it]; a nome Sandra Bortolazzo, collabora al "Notiziario Bibliografico" della Giunta regionale del Veneto (Il Poligrafo casa editrice, Padova) e ha recensito il Meridiano delle Opere di Andrea Zanzotto per la rivista universitaria "Studi Novecenteschi" (n.59 / 2000).

Hanno scritto sul suo lavoro: Andrea Zanzotto, Giulio Mozzi, Ivan Crico, Michele Bordin.

Artista multimediale, si dedica prevalentemente alle tecniche calcografiche (puntasecca, acquaforte); a nome Sandra Bortolazzo ha al suo attivo la partecipazione a numerose collettive e biennali nazionali di arte plastica ed incisione. Di recente ha realizzato una "*Interpretazione Dantesca*" per la Società Dante Alighieri di Padova.

Dopo aver vissuto a Venezia e Padova, vive per ora a Crespano del Grappa - 31017 (Tv), via S.Paolo 4, tel. 0423 / 53719. [E-mail: giovannafrene@libero.it]

SULLE POESIE DI GIOVANNA FRENE

Immagine di voce (*Poesie 1988-1994*), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999, pp.112:

Giulio Mozzi, *Il morto in pietà di Giovanna Frene*, in "Alias - La talpa libri", supplemento settimanale de "il manifesto", 18 dicembre 1999.

R.L., [*Recensione*], in "Lettere" n.9, anno II, dicembre 1999, Roma, Ed.Pineider.

Ivan Crico, [*Recensione*], in "Atelier" n.17, marzo 2000, Edizioni Atelier, Borgomanero (No).

Raffaele Piazza, *Giovanna Frene. Immagine di voce*, in "Vico Acitillo 124-Poetry Wave", maggio 2000 (www.loffredo.it/waves/recen/42html).

Silvia Tessitore, [*Citazione nella recensione a 'Spostamento'*], in "Rubicondor on line - La prima news letter italiana di poesia" n.4, anno III, 9 gennaio 2001 (www.editricezona.it/rubicondor.html).

Spostamento - Poemetto per la memoria (1997-1998), Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000, pp.48:

Andrea Zanzotto, [*Intervento per la presentazione di 'Spostamento'*], relatori Maurizio Cucchi a Mario Santagostini, Milano, Libreria 'La Stazione di Perpignan', 15 novembre 2000; poi come [*Recensione*], in "Semicerchio" n.23, gennaio-giugno 2001, LeLettere, Firenze.

Silvia Tessitore, [*Recensione*], in “Rubicondor on line” n.4, anno III, 9 gennaio 2001.

[È prevista a breve una recensione in “Poesia”, Crocetti Editore, Milano.]

La sua opera è stata citata in Natascia Tonelli, *Aspetti del sonetto contemporaneo*, Pisa 2000.

ANTOLOGIA CRITICA

Recensioni a Giovanna Frene, *Immagine di voce* (Poesie 1988-1994), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999.

Giulio Mozzi, da *Il morto in pietà di Giovanna Frene*, in "Alias - La talpa libri", dicembre 1999:

" (...) Leggendo questo libro mi sono venute in mente molte cose: a. che non è facile guardare in questo modo un corpo morto, specie se è il corpo di una persona amata o di un familiare, cioè di una persona con la quale si condivide in un modo o nell'altro proprio il corpo; b. che ancora una volta, eternamente, una delle cose che la poesia fa è mettersi davanti ai tabù, e affrontarli coi suoi mezzi specifici (...).

Ma Giovanna possiede molte voci. La prima cosa che si nota, sfogliando il libro, è che c'è una varietà di soluzioni visive. Testi dispersi nella pagina e testi compressissimi, vuoti e pieni, versi lunghi e corti, interlinea variabili, e così via. (...) D'altra parte, se crediamo al titolo, queste parole non sono solo *voce* ma anche *immagine* (...).

Sono rimasto esterrefatto, leggendo "l'immortalità si sfascia su se stessa". Lo so che non bisognerebbe innamorarsi dei singoli versi o delle singole immagini (ma è un'immagine, questa? O è una cosa più intellettuale?), ma non si può passare oltre. Provate a *guardare*, vi prego, questa immortalità che si sfascia su se stessa, comprime la carne. (...)

(...) C'è una cosa che quando succede è miracolosa: quando una persona riesce a produrre un oggetto *perfettamente letterario* che, nel contempo, sembra un brano di conversazione, una sbobinatura; (...) lei è una di quelle persone alle quali questa cosa ogni tanto succede, e questo non è uno scherzo. Queste persone vanno sorvegliate, mi pare."

Ivan Crico, da [Recensione], in "Atelier" n.17, marzo 2000:

"La presenza della morte ha, da sempre, abitato la dolcezza del paesaggio veneto e forse, qui più che in ogni altro lembo del nostro paese, le ombre ventilate dalle macchie d'alberi lungo le colline asolane sembrano conservare ancora lo stupore di quanti, dall'antichità ad oggi, nel cuore di una natura tanto risplendente, ne captarono il respiro profondo. (...)

Sono attimi, questi fissati da pigmenti preziosi e lacche vitree [nei pittori del Rinascimento veneto], erranti sull'orlo di un ciglio franoso, abissale. Lo stesso su cui si situano, del resto, anche le parole dei poeti che queste terre hanno abitato e abitano, da Baffo a Tomiolo, da Zanzotto a Bandini e Cecchinell, fino ai più giovani come Villalta, Dal Bianco, Broggiato e, ultimamente, Giovanna Frene. (...) Sono tutti temi (...) che nascono dalla lettura di un libro uscito nel maggio dello scorso anno, *Immagine di voce*, della trentunenne Giovanna Frene. (...) Sono poesie che vanno, nella maggior parte, dal 1988 al 1991, scritte quindi tra i diciannove ed i ventidue anni. Detto questo, però, rispetto ai lavori di molti suoi coetanei, la sapienza con cui questa giovane nata ad Asolo, in provincia di Treviso, sa trattare la parola e piegarla alle sue esigenze espressive, pone questo suo primo libro fra i rari testi capaci, al loro apparire, di distinguersi subito per l'assoluta originalità e verità che vi dimorano. Originalità perché, a parte le naturali affinità con gli autori a lei più vicini, che vanno dalla Dickinson a Caproni, il tipo di poesia che *Immagine di voce* contiene ha rari, se non nulli, riscontri nel panorama poetico italiano, lontanissimo da questo serrato dialogo/scontro tra astrazione mentale e cruda, lancinante corporeità; e verità, perché sotto e attraverso i veli dell'artificio, anche quelli a volte meno convincenti, queste parole si generano da un sentimento della realtà, della propria condizione esistenziale, così doloroso e teso, quasi insostenibile a volte per la durezza, da allontanare all'istante ogni sospetto di possibile infingimento. (...)

Il paesaggio delle colline asolane (paesaggio dell'infanzia del poeta) fa ancora da sfondo, come un tempo, uno sfondo remoto, a questi testi, a queste parole interroganti, prive però, a differenza di quelle antiche figurazioni, di miti o conforti mondani. La natura si mostra a brani, lontana, staccata dall'andirivieni umano, dal suo brusio "come api in un giardino d'inverno". Completamente staccata. Una distanza in cui si immedesima anche la voce che percorre i testi di questo libro. Che nasce, forse, anche dal duplice ruolo di poeta e artista, e cioè di qualcuno destinato a dividersi tra due mondi senza appartenere mai definitivamente all'uno a all'altro. Giovanna Frene, infatti, è anche un

artista di prim'ordine, straordinariamente versata in special modo nella tecnica dell'acquaforte, tecnica che, dopo lunghi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, domina come pochi altri nel nostro paese. Le sue incisioni sono dunque un percorso parallelo – ed ugualmente elevato – a quanto va scrivendo. (...)”

Raffaele Piazza, da *Giovanna Frene. Immagine di voce*, in “Vico Acitillo 124 – Poetry Wave”, maggio 2000:

“Giovanna Frene (...) con questo testo esordisce felicemente nel panorama della poesia italiana contemporanea: è raro che un'opera prima riesca ad essere così convincente e precisa, visto anche che l'autrice l'ha tenuta nel cassetto per qualche anno; *Immagine di voce*, libro non scandito, si può definire un libro di poesia compatto e omogeneo, dove il discorso si realizza elegante e strutturato, con l'articolarsi di temi che si approfondiscono e si sviluppano in immagini leggere ed icastiche e che hanno come denominatore comune la natura (la vita e la morte, la memoria e l'oblio, il nulla e l'essere). La 'trattazione' della natura avviene a livello profondo e trasfigurato, natura dell'essere umano nella sua fisicità e corporeità, nel confronto con il dato essenziale delle parti dalle quali è circondato, tasselli del creato (...). Esiste quindi una valenza filosofica in questi componimenti nei quali la parte si può inserire nel tutto, dando così l'impressione di un risultato poematico in bilico tra grazia e violenza, il cui binomio, fondendosi, porta ad un risultato di compostezza che si potrebbe definire classica. (...) Molto intrigante è anche il 'tema del Poeta', attraverso il quale si crea la dimensione della Poesia nella poesia, in un contesto nel quale pochissimo spazio viene lasciato al quotidiano. (...) Poesia dunque che tocca le categorie essenziali del tragitto umano, ragionamento, esercizio di conoscenza che emerge, più che per esorcizzare il ripetitivo schiudersi dei giorni, per riflettere con grazia e incisività, per portare avanti un discorso, un'interrogazione, che nel prossimo libro già scritto da Giovanna, troverà sicuramente un seguito.”

Recensioni a Giovanna Frene, *Spostamento - Poemetto per la memoria* (1997-98), Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000.

Andrea Zanzotto, [*Intervento per la presentazione di 'Spostamento' a Milano*], novembre 2000, poi [*Recensione*], in “Semicerchio” n.23 / 2001:

“Il forte e sempre motivato *labor* poetico di Giovanna

Frene ha al suo attivo già più di una raccolta e componimenti noti anche attraverso una larga accoglienza in riviste di buon livello.

In *Spostamento* Frene manifesta in modo particolarmente profondo il collassare dell'animo con la tragica scomparsa di un parente carissimo, quasi nel percorso di una paventata e pur necessaria maniera di sincrono annichilimento.

Gentile e improbabile "psicopompo" il suo animo accompagna quella discesa che non può non avere in filigrana una scommessa di rivalsa o addirittura una furia nel confronto con la testa di Medusa che rimane all'angolo, non eliminabile relitto, ma pur confinato in una marginalità.

Uno stile stretto, compatto, non rinuncia a presentarsi nella sua originalità che pur quasi si arrende a un pudore nei riguardi dello spettro di una informità definitiva, e dà la giusta misura dell'intelletto d'amore dell'autrice. Ma quale domato barocchismo di visioni, e infine quale stravolto scintillio di immagini muove il tessuto denso e coattivo di questo dire!"

Ilvia Tessitore, da [Recensione], in "Rubicondor on line" n.4, 9 gennaio 2001:

"Scoprire, svelare il pre-testo di un lavoro poetico, quella rete sottile di suggestioni e immagini che regge l'impianto della scrittura, fa sempre un po' torto al senso stesso di quel lavoro e al lettore, come "costretto" a utilizzare la chiave dell'autore. Giovanna Frene (...) opera il primo "spostamento" proprio sul nostro sguardo, dichiarando i "motivi" di questi componimenti, ispirati d/alla morte suicida di uno zio particolarmente amato. Ed è un piccolo peccato, perché se la lettura fosse stata "libera" sarebbe stata assai più fonda, e piacevole – fuori dal camposanto. La perentoria "Definizione" (...) avrebbe assunto forse altro tono, moltiplicato le sue allusioni ben altre i riferimenti voluti, come gli altri componimenti. Ma anche in altra sua raccolta *Immagine di voce* (...) la Frene denuncia un'inclinazione al corpo e alla sua dissoluzione. È forse maturo il tempo che questa scrittura si apra - fuori e dentro i simboli che predilige - e chissà che l'imminente *Datità* (...) non ci offra nuovi motivi di interesse per questa versificazione asciutta quanto basta e fluida come si deve."

I VERSI PUBBLICATI

Elenco dettagliato delle pubblicazioni in riviste, quotidiani e cataloghi

– “Serata di letture poetiche”, depliant, Palazzetto Veneto, Monfalcone (Go), 28 dicembre 1995 [contiene, ancora con lo pseudonimo Francesca Frene: “*per rimettere il senso nelle mani di ognuno*”, da *Datità*].

– Tiratura di libri in quattro copie realizzate a mano, per ogni poeta invitato, dall’artista Meri Gorni, nell’ambito della mostra alla ‘Galleria Maria Cilena’ di Milano, e successivo reading, 7 marzo 1996 [contiene, con lo pseudonimo Francesca Frene: *Doppio battesimo (un sogno)*, da *Datità*].

– “Istmi - Tracce di vita letteraria”, n.1, dicembre 1996, a cura di Eugenio De Signoribus, Stibu Edizioni, Urbania (Ps), pp.127-129 [contiene, a nome Sandra Bortolazzo: “*sì, dunque: un po’ di rispetto per i folti ferri acuminati*”, *Pseudosonetto*, “*venire alla luce venire in questa luce*”, “*Io non ti rinnego morte dell’amore*”, “*Quanto tempo ancora sarà passato*”, da *La datità*].

– “Atelier”, n.5, marzo 1997, Edizioni Atelier, Borgomanero (No), pp.62-64 [contiene, con lo pseudonimo definitivo di Giovanna Frene: “Breve Ciclo Provenzale” (*Autoritratto, Elogio in memoria dell’amante, Epochè*, da *Datità*; “*Poi tutto si è cancellato mentre ero seduta*”, *La parte morta*, da *Immagine di voce*; *Desire of burials near her sister*, da *Datità*; *Requiem (per un amore)*, poesia estravagante del 1992)].

– “200 artisti per la pace”, catalogo nazionale dell’omonima

manifestazione multimediale, Trapani, giugno 1997 [contiene: *Requiem per Sarajevo*, da Datità].

– “Risvegliare l’aurora”, antologia poetica, Edizioni Atelier, Borgomanero (No), settembre 1997, p.18 [contiene: *Requiem (per un amore)*, già presente in “Atelier”, poesia estravagante].

– “Anterem”, n.56, giugno 1998, Edizioni Anterem, Verona, p.25 [contiene: “*dell’una e dell’altra salvezza si conosce*”, *Anti-baudelairiano*, da Datità].

– “Astolfo - Quadrimestrale del Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche”, n.2, anno V, estate 1998, Università di Torino, pp.41-43 [contiene: *Meditazione d’agosto* (prima versione), “*la poesia mi dà nausea una nausea totale*”, “*a che cosa ti paragono essenza*”, “*dissipati i sogni fusionali*”, *Sine die*, da Datità].

– “Lettere - Il mensile dell’Italia che scrive”, n.2, anno I, luglio 1998, Pineider, Roma, p.38 [contiene: *Dialogo sul corpo della madre*, da Immagine di voce].

– “Segnali all’orizzonte. Nuovi codici? Nuovi linguaggi?”, catalogo della mostra, Reggia dei Carraresi, Padova, luglio 1998 [contiene: “*il dio che decretò ai viventi il linguaggio*”, poesia dispersa del 1998, abbinata ad una sua opera plastica].

– “Paragone - Letteratura”, n.584-586, anno XLIX, terza serie n.19-20, Sansoni Editore, Firenze, pp.145-146 [contiene: *Petrarchesca*, *L’ultima visione*, *Alla madre*, *Meditazione d’agosto* (seconda versione), da Datità].

– “Lettere”, n.5, anno I, novembre 1998, Pineider, Roma, p.35 [contiene: *Grandfathers*, da Immagine di voce].

– “Corriere della Sera”, pagina “Cultura e Spettacoli” (“La Poesia”), 11 e 18 agosto 1999 [contiene: “*Tutto si è consumato nella mia mente*”, *Elegia*, da Immagine di voce].

– “Anterem”, n.59, dicembre 1999, Ed. Anterem, Verona, pp.18-19 [contiene: “*la datità, l’essenza delle cose, il sorso*”, “*Penso di non trovarmi tutta*”, *Sestina ripassata*, “*.....giustificati a causa del*

l'amore mortale", da Datità].

- "il banco di lettura", n.21, marzo 2000, Edizioni del Tornasole, Trieste, pp.25-27 [contiene: Sette Stanze Auree (1995), poi incluse in Datità].

- "il Verri", n.12, anno XLV, maggio 2000, Monogramma, Milano, pp.112-117 [contiene: 168 Proverbi Sospesi (1996), poi inclusi come 'Appendice' in Datità].

- "L'Ozio Letterario e d'Arte", n.1, anno I, terza serie, autunno 2000, Antonio Facchin Editore, Roma, pp.105-110 [contiene: "*nell'evidenza in mortale stato della stanza*", *Il violista*, *Stanze per una morta*, "*la memoria diede il metro e la misura*", "*la soglia del giardino dei sempre-svegli*", *Trakliana in terzo*, *La mano di Canova*, da Datità].

- "Vico Acitillo 124 - Poetry Wave", on line, in 'Almanacco', dall'ottobre 2000 [contiene: "*rischiarato cielo della mia infanzia*", edita, da Immagine di voce; *Combustione dell'uauatonem*, *Dalla terrazza da cui vedevo il mondo*, inedite, da Datità; *v-Dell'irradiazione*, edita, da Spostamento].

- "Il segreto delle fragole", Poeticagenda 2001 dell'Editore Lietocollelibri, Parè (Co), mese di gennaio [contiene: "*forse che un nervo nascosto la voce corrode*", poesia dispersa del 1999].

- [Sono in fase di pubblicazione testi in: "Frontiera", "L'Ozio Letterario", "AUIEO"]

TESTI

Da **Giovanna Frene**, *Immagine di voce (Poesie 1988-1994)*, Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) – Roma, maggio 1999, pp.112:

Non c'è più speranza,
ora lo so.
Non è più necessario
spalancare i sepolcri
o profetizzare mali fatali.
Le mie viscere
si putrefaggono in me,
la mia bocca
emana miasmi funerei.
L'uomo è materia.

(15 giugno 1988)

In assenza della vista

Descrizione del soggetto: il sogno
diceva che io camminavo
con due unghie lunghe
nella mano sinistra – medio
e anulare · forse
più lunghi capelli – occhi
di certo più tristi · il peso
invariato o diminuito – e molta
molta più stanchezza
mortale · la bocca

sbigottita serrata ad oracolo
di parole secche e indifferenti
mani contorte nello spasimo
di afferrarsi avvinghiarsi
e denti inutilmente aguzzi
per la carne del tempo ·
un anello in più – settimo sigillo ·

così il Poeta nel suo sudario nero
attraversa lento e solo
mortalmente leggero
dove ogni pianta è oscenamente vuota
la foresta opaca delle sue lacrime ·

La Main

E mentre guardo il suono flautato
uscire dalla cenere combusta
di ciò che Wilde diceva essere l'esempio
più perfetto di piacere;
e mentre ascolto il ciclico
succedersi degli istanti di
paesaggio delle ruote del treno;
e mentre tocco la fredda e
umida parete del ricordo di
un finestrino; e mentre
assaporo emanarsi fluida
come sangue la fragranza
del profumo della vita; e
mentre penso che ciò che vedo,
senso, tocco, odoro è da me
pensato per poter pensare che
ciò che vedo, sento, tocco, odoro sia da me
pensabile e pensato – cioè per poter pensare ciò che penso;
e mentre parlo il mio silenzio,
dove parlare vuol dire
tacere, tacere-ciò-che-si-
pensa e pensare-il-pensiero
e dove non-parlare non vuole
dire tacere ma non-tacere,
non-tacere-ciò-che-si-è-pensato e pensare-il-pensato;

e mentre il *mentre* sussiste
e allora non è *mentre* né durante
se-allora, bensì *mentre*
e durante (se-) non-allora, e dunque
mentre-ora, ma anche
mentre-allora, poiché rimane-
divenire;: io scrivo, scrivo a te.
E tutto sembra mutare sotto
la volta del ricordo proprio
come se il tempo passato
fosse proprio / come il tempo
futuro fosse proprio / come il tempo
presente di un anno fa.
E tutto il tempo-passato da quel
giorno ad ora non è proprio
come il tempo passato non è proprio
come il tempo presente ma è
proprio tutto il tempo-passato
tra quello e questo.
E tutto il tempo-passato tra quello e questo
è proprio il tempo-che-passa
tra quello e il questo-tendente-al-quello
così che il futuro non è che perenne
tendere del questo al quello.
E proprio tutto fugge dove
la notte della memoria è la notte dell'oblio.

Ma io
dimentica di tutto se non di te
attendo
– la fronte appoggiata a quel finestrino –
attendo
che il futuro invecchi il presente in passato
che il treno parta per l'ultima volta
che per l'ultima volta
la cenere si mescoli al sangue
e che prima
che prima di ciò
che prima di ciò attendo prima
il sigillo di una mano sulla fronte
fredda abbandonata allo specchio.

(1989)

Non arriva fino alle pieghe

più nascoste

Del tuo essere –

Questo mio

essermi liberata

di te?

Ho strappato da me

La tua immagine

Divelto ogni tua radice

Scorticato il mio animo

fino a farlo

lacrimare copioso

Il tuo spirito

O

Più semplicemente

Ti ho restituita

L'essenza

Con furore pacato –

Unica
Unigenita

Uoma

Descrizione

Gli pongono le mani intorno al sesso a ogiva
per prima cosa mentre è ancora seminudo.
Ha gli occhi spalancati e non prova vergogna.
Anche la bocca è del tutto aperta tanto che non può
parlare o forse nessuno li ha tempo per ascoltarlo.
Per seconda cosa mentre è ancora disteso
gli puliscono il corpo con una spugna morbida
sostenendo chi la schiena chi le braccia perché non si affatichi.
Bisogna prepararlo a festa. Non si può
mancare alla festa quando viene preparata.
Non è il momento di vergognarsi per tutte quelle donne.
Camminano avanti e indietro vanno su e giù
per la camera come api in un giardino d'inverno.
La sua voce si perde nel loro brusio. Cercano
l'abito migliore le scarpe più nere.
A cosa starà pensando mentre scruta il soffitto
quasi attonito... Per terza cosa volevo dire
ora che sono vestito che non riesco a parlare
con questa benda attorno alla testa e non posso
vedere con le palpebre così abbassate.
Gli guardo le mani sopra il petto a crociera.
Un morto non ha polmoni per un ampio respiro: è tutto
concentrato sulla sua morte,
non pensa a domani: domani
non esiste

Un luogo dove non sono mai stata

La memoria è un fatto cerebrale.
Da polvere non nasce che polvere.
Seduta dentro il sottobosco estivo e ripido
il due agosto novecentonovanta
sopra una roccia sfasciata dal muschio

vivo – Dov'era il pensiero? Era alla morte
della nonna oppure a lei stessa
morta? Il sole scoloriva.

Ricordare anche le idee, è troppo. Eppure
scrivo per fissare vuoti.

Mi bastò alzare la testa ai rami immoti
per celebrare, lei morta, la sua morte
a bocca aperta.

Non ci credevo allora,
non ci credo adesso.

L'estate è il momento
dei morti.

(Non mi accorsi, mentre scendevo, di trascinare

a valle

schiere di cortecce imputridite)

Non appena detta
la Cosa si instaura nella Mente
il Niente
si solleva dal Niente
il Niente
si diventa fondamento

(Io a stento riconosco il mio passato)

Ciò che è stato muta
o si fissa stabilmente?
Oppure proprio non esiste
Niente?

*

Sarò perfetta quando avrò
dimenticato ogni < mia > poesia scritta
quando ancora la parola dorata
passando nutriva il mio palato
ora vuoto. E sia vuoto.
Sarò perfetta quando avrò
scordato ogni < mia > vita vissuta
ora che la testa ingombra delle cose
penzolando comprime il mio destro
< mai > inerme. Non sia
che non scriva.

Si deve mantenere lo sguardo
a costo
di sfiorare
gli occhi

Ascesi eretica

((Io non sono ciò che sono))

Vivo in luoghi dove non sono mai stata

dove ogni cosa reca il mio sigillo

e tutto è fatto a mia immagine

e somiglianza

Ho attraversato una stanza dopo l'altra

dentro il vuoto per arrivare qui

dove non esiste fondamento né io

Né penso ciò che penso e

non toccando ciò che tocco sperando

di crepare seduta invece che

Distesa sul letto al posto non occupato

dal nulla del suo corpo che m'ingloba

la notte quando la mia mente lo inghiotte

Invoco: il tempo che non è passato

di non passare

il tempo che non è stato

di non stare

il tempo che non è venuto

di non venire

(Vi consiglio di non morire)

*

Ciò che è conservato affinché non cessi
o decada cesserà o decadrà
essendo troppo
conservato ·
< come > l'erba che non vede il sole
si conserva bianca e illesa
la luce subito la distrugge
essendo del tutto
inattesa ·
< e perciò > si deve godere dell'attimo
non perché altro non è possibile
ma perché poco non diventi
la categoria unica
delle nostre menti

Esistenza

La felicità è pendere nel cuore della notte dall'albero
che non pensa un non-punto nel nulla
il cuore del tempo è il sole la sua testa
i miei capelli biondi non ha tempo la notte
l'albero è semi-temporale + semi-invernale e dopo
la metà del semi-(¥) c'è dunque il non-pensiero
l'infelicità?

*

Le parole mi ricordano i luoghi
i luoghi le condizioni
è tutta qui la mia vita
raggrumata rappresa su fogli
tendenti al bianco? Il nero a cui
mi appresso è più chiaro
ma scendendo ho visto l'abbraccio di natura e
dissipazione proprio ai miei piedi, e il vagito
spento del bambino senza fallo mi ha indicato
un'eternità immemore di pietra, un'infinito
spegnersi della luce.

(6.V.1994)

Da **Giovanna Frene, Spostamento – Poemetto per la memoria (1997-1998)**, Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000, pp.48:

[DEFINIZIONE]

Chiamiamo morte quella condizione
per cui il ricordo di una persona
da viva ci appare improponibile

IV. [PRIMA SEQUENZA POLIFONIA DELLA TELEFONATA]
[Dal regno della luce al regno delle tenebre]

(luce del mattino) rifletti sulle voci che corrono
nel tragitto le cose diventano altre
nell'aere sereno e senti che diventano parole
se è linguaggio dunque è comprensibile
incomprensibili sempre più invisibili e vuote:
si ha immagine solo di ciò che si comprende
vasta immaginazione più grande immortalità
impressa come risposta alla fratellanza
nell'affermare la negazione insospettata:
la via che scende è la via che sale
tale di volta in volta ognuno discende le scale
chi non dimentica se stesso si perderà
verso il disvelamento-avvolgimento del sé
chi perde vince come pietra
seguendo le orme del vincitore nell'urlo liquido
rifletti sulle voci che spariscono (luce della sera)

V. [DELL'IRRADIAZIONE]

luce della luce dei corpi senza luce
luce dell'essere dei corpi senza essere
essere del tempo dei corpi senza tempo
diversamente linguaggio ai bordi della parola
appena pronunciata sulla tela marginale contorno
lenta illuminata irradiazione di insufficienza ovale
evanescente scendi sul suo capo sul suo cranio opaco
come sentita nuova natura di uranio di cera
nella notte svanisce della sera il tuo crepuscolo di sasso
non a un passo dalla chiusa di soluzione
mortomorto senza assoluzione

VI. [PERCORSO DALL'INFINITO AL FINITO ALL'INFINITO]

il margine del sole che delimita il bordo della nube
come estensione epidermica sonora che involve
il margine del cielo che ostenta la terra
trascorre per intere retine in infinita durezza dell'occhio
il seme del margine seppellito in ordine di ideazione:
questa piantagione infetta che preme ogni piede
si insedia per somma intuitiva sul colle dell'idea
come ossessione questa immediatezza dell'esistente
che si espande come evidenza si allatita in niente
nel bordo dissolto del fuocovento come margine
nel margine-fusione
----- fine
sul margine-transito

VII. [DELLA SEMINA NEI CIELI]

chiamiamo la divina zucchificazione a poco a poco
fusione con la terra innesto generale infinita
semina germogliogermoglio che sfoglia sull'alberodolore
chiamiamo quale si vide nel campo memoria
fruttificare della sera tempo che si fissa
nell'oggetto del suo scorrere e lo erode e si mostra
chiamiamo dispiacere dell'attesa potenzialmente
vicino al luogo dell'atto il sasso che sgoccia
dal ventre profondoalito di niente quando
segreta la terra cova non so quale felicità: morte

Da **Giovanna Frene, Datità (Poesie 1992-1997)**, in corso di pubblicazione, circa pp.120:

Autoritratto

Questa immobile fissità sono io?
È ancora la mia bocca questa furente serie di carni?
Sedimenti di petali fra le fessure – se fino a ieri
era tutto perfezionato al meglio menti
questa evanescente fluidità chiamata
tritacarne? Negare di preferire qualsiasi
preferenza fingere di fingere la finzione
del non sentire proferire perfetti
simulacri attinti al tutto della totalità:
soltanto così riflessi dietro uno specchio
percepire d'un tratto un uno.

Epochè

Farò della pazienza una sorella fedele,
della fedeltà un fratello paziente.
Ricordi sono immagini che sbiadiscono,

nel senza-immagine tenero e dolce
putrefaggono col senno del posteriore
si aprono e si chiudono soltanto
parentesi. Farò della parentesi
una madre-materna per il mio
ventre padre-paterno cachetico.
Farò del fare un non-fatto – fino a che
germoglieranno i segni.

Doppio battesimo (un sogno)

Invece il sonno della vita ha ingoiato
la veglia della notte stellata. Inerpicato
su se-stesso, su tutti i se-stessi ingoiati dall'incoscienza degli altri-
stessi,

il doppio battesimo santo e sconosciuto svanisce
quasi embrione in embrione due neonati
quasi contenuto in contenente due vagiti
in esaurimento spenti dove sono i due corpi
al momento dell'acqua? dove si versa il liquido
nido di ghiaccio su pietra maschiofemmina
su chiesa ossobucata? non è dentro che abita
il vero maciullatore-stritolato, il piccolo più piccolo
dall'aria dolce-ermetica in attesa del piccolo più grande
dall'aria severa-scettica calcinante, non è fuori
il momento dove cercare i due sorelli madrefigliari
ormai morti-morenti ormai vedenti-veduti ormai carnefici-
sconosciuti
espulsi nel sonno senza nome (non è più) amen .

Petrarchesca

Sparsi frammenti di beatitudine mai più
vi ricomporrò nella stazione deserta
il deserto più sbigottito eppure è qui
dentro la mia testa infruttuosa di illustri illusioni
non ho desideri diversi veramente credetemi
che non riempirmi lo stomaco e crepare
riempirvi la testa e chiedere a tutti
di lasciarmi andare

(giusto il tempo di contare quante sono le fronde
una per una...)

Sono più viva su questa carta
che non nella vita

Desire of burials near her sister

Fai dell'arte tua madre: così mi disse
il tempo che dimorava dall'inizio dentro di me
e mi dormiva accanto a dita incrociate
nel letto della nostra infanzia
tu non sapevi chi ero o con quale voce
ti avrei parlato nei perenni giorni dell'esilio
ma già mi amavi senza sosta con il tuo respiro
nel mio esile stato terreno: io non ho più
sorelle vive e di quell'Unica Morta
prego sorellastra assenza di trattenere le ceneri
per la bara indivisa
privata madre

*

Mi impauriva vederti nuda già allora
vedevo la tua carne non adatta al tuo abito
mentale né a quello della mia memoria
mi sei sgusciata dalle sfere senza coscienza
e senza storia quasi felicemente inerme
come di fronte alle incredule lacrime
mentre la palpebra si spegneva in basso
come in una morte la pupilla s'avvolgeva indietro
in opposizione alla vista

*

Quanto tempo ancora sarà passato
per astrazione-estrazione della cosa in sé
il giorno in cui ti ricorderò del giorno
nel quale ti dicevo quanto tempo passerà

prima di vederci ancora così lungamente?
(Non so) (Se non che raggiunta la cosa
il tempo lui stesso ci depreda/la depreda
e noi scavalcato il fiume a piedi scalzi ricorderemo
dapprima ciò che abbiamo vissuto e poi
ricorderemo il ricordo e poi il ricordo del ricordo
per non ricordarci più nulla un mattino di settembre
uguale identico quasi fotocopiato all'altro mattino passato
nel quale non avevo coscienza della futura fratellanza
diversa

a cui ritornavi nella penombra ----- di un giorno ignoto
d'oblio)

inversa

*

Io non ti rinnego morte dell'amore
che mi hai fatto nascere all'arte
né ti biasimo di avermi ben scrutata
prima di scegliermi per una tale impresa
a cui non avevo voluto affidare
il mio cervello: tu mi hai strappato
il cuore e tenendolo tra le mani
mi mostravi l'organo statico del male
l'immobile sentimentatore che devasta ogni mente
mentre incomprensibili lacrime versavo
alla tua volta: e tutto tu
raccogliesti madre e terna nel tuo sguardo
asciugandomi le lacrime per sempre
l'occhio scrutò una volta nel ventre
della tua secca creazione e seppe
da allora creare

[IV Stanza Aurea, dalle 'Sette Stanze Auree']

Ecco il segnale: il cielo passa inane
a nubi sopra l'immota terragelo
sommueve la devota concentrazione all'idea

della vita devasta simultaneamente il senso
oltre l'orrida fornace sfodera un niente
di luce inscintillante terrorizzante

La datità, l'essenza delle cose, il sorso
bevuto all'orlo della sepoltura, l'impostura
generale del mondo essendo dal tempo roso,
le siepi che attorno s'accavallano,
il cadere nullo (il non cadere) nel vallo,
l'io in infinito sublime innalzamento al cielo:
sento in questo carico grondante
il vedere chiaro, chiaramente il pensiero.

(1992)

Pseudosonetto

“Misera cosa è la vita” più misera di ogni
aspettanza nell'oggetto del pensiero si diventa
soggetto del desiderio si degrada l'io
all'altro sempre più altro sempre più vero
greve e leggero è l'orizzonte della vita
impropria imperfettamente immaginata
nell'emesi della carne veramente vissuta
tale l'occhio si svincola all'orbita
tale si sradica tutto il mondo dal tempo
troppo a lungo tessuto di illusioni se
teso l'orecchio nell'ascolto del silenzio si sente
invece questo protrarsi oltre il cielo dietro
 il vuoto del pensiero del rumore del niente
 senso inf(r)anta infanzia illacrimata

*

Venire alla luce venire in questa luce
disfusa dall'idea raggiunta
disfarsi del doppio-cieco ventrale

oh, venire alla luce illuminarsi
di queste tenebre sepolcrari
dimenticare il timbro di ogni voce

venire invasi da un esausto vomitare
davanti l'ignominioso albore delle nubi
brilla incontaminato a memoria

luce immemore abile

*

per rimettere il senso nelle mani di ognuno
di coloro che bruciarono al fuoco
del dolore a mente rinata per assolvere
il senso del dissolvimento incrociato
investigato almeno una volta in corso
per quantificare la sconnessione delle ossa

oso profanarti, tempo, nel disvelamento
del tuo bastione oso liquefarti in alto
dove più granitiche risiedono le tue certezze

*

alla madre

Come gelo si rapprende sulla carne
il calore colse di sorpresa svelando
lo sgocciolare lento dell'infermità
nemmeno ai più vivi la vita resta

Meditazione d'agosto

"così mi circunfulse luce viva..." [Dante, PAR., xxx]

Finirà anche questo caldo – come pensare
che le cose durino in eterno in questo istante

è così evidente che la mente non perisca?
la vita ci ha abituati ad esistere

dal principio

(è proprio così non trovo altre spiegazioni) in questo
estremo sole identico al suo principio abbagliati dalla luce
concepita si come pensiero pienamente percepito nelle stasi
del calore ma forse che per questo non muore in ogni caso

dal principio

in un solo giorno si oscurò il sole anche così nulla
fu soppresso al divenire morte dell'essere non credo che eros
illumini alcunché altra è la luce che si approssima
all'immobile calore della stasi momentanea

dal principio

ho dalla mia parola e giovinezza immaginate
in questo istante di statica contemplazione sì del mio pensiero
sole nel nero dell'impensabile lontanamente avvertibile
fine fuori della mente appena accadente nei fatti eterni

dal principio

finisce anche – così è – proprio l'inizio appena è
la significazione si stampa al calore della morte non si muove
anch'io seduta al sole dell'inattivo vivo un momento solo
un'illusione ineterna che eterna sia questa e statica ascensione
questa sublime sospensione

del vero male

(e dello scrivere)

*

a che cosa ti paragono essenza?

secondo il transito sei la costanza
cuneiforme inserita tra giorno e giorno
come un legno imbevuto così concresciuto
su se stesso da dimorare nel ventre del mentre

secondo la staticità sei la voce dell'identico
instabile che friabile si sgrana nella mente
come un osso combusto per tale fiamma
devastante da polverizzare l'istante del pensare

*

la memoria diede il metro e la misura
il proprio pensiero parla dentro ognuno
come una serpe annidata nel cratere
le parole sbocciano compiute come pietre

.....
a chi si infisse la propria colpa
la propria condanna diventa puro latte
e al nessuno che non disse niente
niente fu risposto senza bisogno di qualcosa
e infatti qualcuno ha il potere e il difetto
di lavare il suo sangue con il suo sangue
di dirsi nelle vacue lettere tutto il suo
amore proprio

.....
tutto è simultaneamente lontano

Trakliana in terzo

“...*For ill is ill...*” [J. Donne]

Il vento che il cielo oscura di bianche fiamme
trascina i neuroni alati all'infinita dolcezza del cervello
quaternità scomposta in uno innato e innascibile
lobi come ghirlande attorno all'incommensurabile
mensa dell'instabile tornato al cielo salvificante
finché forse per intrinseco inganno affondato
nel primitivo oceano sensoriale per pressante petere
del muscolo-sinistro per risorgere inalterato dalla cenere
circondato dalle cose del mondo di tutte le cose senza
soglie ghiacciate dolenti né divini né umani denti caduti
cala così dissoluto il fuliginoso velo

La mano di Canova

l'abitudine di smembrare i corpi a partire dal cuore
e dalla destra non reseca la mente dal cervello materiale
rimasto nella sede dotata dalla natura deposta
dal suo stesso scettro bestiale

l'immortalità è un transito

veloce più in fretta le disse la vegetazione innaturale
dei tendini artistici più stretta la scansione delle idee
più nitide le forme le fosse

l'inattività è l'abitudine
dei corpi unigeniti indivisi nella sfera immortale
non separi l'uomo ciò che l'arte ha unito nell'oscuro
del principio smembrando piuttosto il mondo che la natura

Sestina ripassata

il tempo s'infossa e s'inarca nel tempo
va e viene prestabilito e inconsciente
dissente in sostanza da ogni visione umanata

umana natura diseredata dalla coscienza
se fosse un terrore inesatto del vento tenue
di ponente la padronanza di ogni vita emanata

emana frammenti di liquido vischioso teso
fessata la roccia da un tempo ventoso
evanescente siccitosa sete in mente eternata

e terna innata ricomposta inamidata in uno
la coscienza fluttuante ripensa al vento primo
vero nell'eterno (s) fiorire del tempo meglio invernato

(– tutto è stato) (neve del Soratte, rovine –)

*

Nell'evidenza in mortale stato della stanza
aggrovigliata a questi remoti amplessi
da cui generazione trae generazione
e infinite ossa sopra le menti pesano

e le menti sopra indeterminati io
che tutti queste mura schiacciano in me
memoria prossima al silicernio –
che mi concerne dunque e che penso?

forse che la significazione risiede ovunque
o appena in fondo al mio tormento denso
o nel lento scorrere di un esterno inverno (?)

forse l'ossidarsi del senso per l'aria che resta
in fondo fonde il nostro favorito
fondamento il mio scorrere attorcigliata alla parola (?)

